

DG3 DOLCIARIA
Di Genuaro
Golosità da Sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEONOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXII - N. 19-20
 Sabato 16 novembre 2013

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - SULLA SITUAZIONE FINANZIARIA SI ATTENDONO LE SOLUZIONI DELLA GIUNTA. LE OPPOSIZIONI ANNUNCIANO BATTAGLIA

Comune: si allontana il dissesto, ora i conti in Consiglio

SULLO E LA RIVOLUZIONE MANCATA

LO «SCANDALO URBANISTICO» MEZZO SECOLO DOPO

di ANTONIO DI NUNNO

Ché atto di coraggio sarebbe e che segnale di rottura - quasi una rivoluzione - degli equilibri che dal dopoguerra regolano i fruttuosi rapporti tra politica ed interessi economico-finanziari. L'atto di coraggio consiste nel rimettere davanti agli occhi degli italiani quella che già dai tempi della ricostruzione postbellica è stata la questione principale del Belpaese: l'uso moderato e corretto del territorio.

È vero che da paese prevalentemente contadino siamo diventati - in pochi tumultuosi lustri - la sesta potenza industriale del mondo. Ma è anche vero che lo abbiamo fatto divorando quasi tutto ciò che avevamo ereditato dai nostri nonni e bisnonni. In molti casi abbiamo mangiato (o stiamo per farlo) persino quanto di bellissimo abbiamo ereditato da secoli di storia. Il passaggio - magistralmente colto a tempo debito da un intellettuale come Pier Paolo Pasolini - dalla società rurale a quella industriale sembrò il prezzo da pagare alla corsa verso il futuro, verso la modernità. Senza però che mai la fuga verso il Nord super industrializzato dei contadini meridionali - così come lo svuotamento delle campagne e dei paesi del Sud - sia stato quaggiù contrapposto allo sforzo nazionale compiuto con la Cassa per il Mezzogiorno; da qui la svendita di terreni, paesaggi, contesti ambientali, suoli agricoli e periferie di città e paesi che è apparsa come la degenerazione di un sistema.

Ci fu un periodo "magico" durante il quale sembrò che l'Italia volesse imprimere una svolta alle condizioni che consentivano quella degenerazione. Il periodo fu il biennio 1962-63. Il protagonista di quel tentativo fu l'irpino Fiorentino Sullo che proprio in quel periodo passò dal ministero del Lavoro (dove non passò... inosservato) a quello dei Lavori pubblici. La notte stessa in cui ebbe la delega ministeriale, uscendo da Palazzo Chigi, chiamò dal telefono dell'auto gli intellettuali ed esperti che poi mise al lavoro attorno al progetto di riforma

urbanistica. Il racconto della telefonata, in piena notte, dell'immediata convocazione attorno al suo tavolo e del conseguente lavoro del cenacolo che Sullo radunò al ministero di Porta Pia lo fece, durante uno speciale del Tg2, il professor Bruno Zevi, critico dell'architettura, progettista nonché - per sua ammissione - super-scettico osservatore di un ministro democristiano alle prese con un materiale esplosivo e fautore di un progetto che neppure il partito comunista - tranne alcuni suoi isolati intellettuali - osava sostenere in Parlamento.

Quella legge - che Sullo costruì anche mettendo insieme correnti di pensiero che sull'argomento avevano tentato qualcosa (l'architetto Piccinato e lo staff che lavorò con Adriano Olivetti al gigantesco piano Ina-Casa e Iacp, il Cnel presieduto da Campilli, l'architetto Cesare Valle - autore nel 1935 del Piano regolatore di Avellino, Piano poi "scomparso" - intanto divenuto presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, tanto per fare qualche esempio) - mirava soltanto a garantire l'esproprio di una fascia di espansione attorno a città e paesi. Si trattava "soltanto" di espropriare in quel tempo non più di centomila ettari da attrezzare e rivendere ai cittadini che volevano farsi una casa. Paradossalmente qualcosa di simile il governo faceva fare all'ente Eur che aveva ereditato i terreni vicino Roma che il fascismo aveva lasciato in eredità dopo aver abbandonato - con la guerra - l'idea della monumentale area per l'esposizione che avrebbe dovuto celebrare i venti anni della conquista del potere da parte del regime. All'inizio della Repubblica quei terreni venivano venduti dopo averli attrezzati secondo un disegno che per molto tempo ha garantito una crescita ordinata del quartiere attorno alla sua bella parte monumentale. Sostituire i costruttori ed i proprietari terrieri era, nei fatti, l'idea alla base della riforma.

Questa proposta, che Sullo

AVELLINO - L'ipotesi del dissesto finanziario sembra scongiurata. Dopo una articolata fase di raccolta dei dati, l'amministrazione comunale di Avellino si prepara ad affrontare la spinosa questione dei debiti dell'ente, varando un piano di rientro economico. L'assessore al Bilancio, Angiolina Spagnuolo, nella prossima sessione consiliare informerà l'assemblea sulla situazione e sottoporrà al voto dell'aula la strategia di intervento elaborata dall'esecutivo. Sarà una tornata impegnativa, quella fissata tra il 22 ed il 30 novembre, con 6 sedute tra prima e seconda convocazione. All'ordine del giorno sono previsti anche gli assestamenti di bilancio e la relazione di inizio mandato del sindaco, Paolo Foti. Ma il primo cittadino dovrà effettuare un delicato passaggio preventivo in giunta e superare lo scetticismo di una parte dei suoi collaboratori, critici sullo stato di sa-



Il sindaco Foti

lute dell'amministrazione e sulle possibili soluzioni per uscire dall'impasse.

Se Spagnuolo e lo stesso Foti, insieme con il vicesindaco Stefano La Verde, sulla base dei resoconti effettuati dagli uffici, appaiono fiduciosi e ritengono che, nonostante i molti problemi sul tappeto, si possano gestire le difficoltà attraverso misure ordinarie, gli assessori Paolo Ricci, Annamaria Manzo e, in parte, Nunzio Cignarella

non sono dello stesso parere. La diversità di vedute, comunque, è il segnale di un malessere più profondo che rischia di far traballare il governo cittadino che ormai ha la necessità di dimostrare all'opinione pubblica, ma anche a gruppi consiliari e partiti, di essere in grado di dare risposte concrete ai problemi e di avere le idee chiare sul futuro del capoluogo.

Il protrarsi della fase di ricognizione ha accentuato

le tensioni già presenti in giunta. Per l'assessore al Bilancio, infatti, non è stato facile riuscire a comporre il mosaico. Soltanto dopo quattro mesi dall'insediamento dell'amministrazione Foti, l'ex commissario prefettizio, Cinzia Guercio, ha consegnato il resoconto sull'attività svolta e sulle criticità emerse. Anche il collegio dei revisori dei conti del Comune si è attardato prima di consegnare il documento sullo

stato delle finanze cittadine, necessario per un riscontro incrociato con i dati forniti dal dirigente dell'ente. La commissione consiliare Patrimonio, bilancio e tributi, presieduta da Alberto Bilotta dell'Udc, ha censurato sia il comportamento dell'esecutivo che quello dell'organo di controllo. Ma dagli approfondimenti effettuati autonomamente, la commissione ritiene del tutto infondata l'eventualità di una dichiarazione di dissesto o di predissesto, chiedendo un chiarimento sulle ragioni dell'allarme alimentato nelle scorse settimane proprio dal primo piano di Palazzo di Città. Un invito alla prudenza giunge anche dal capogruppo del Pd, Ida Grella, che invoca una riorganizzazione della struttura burocratica e bacchetta i dirigenti comunali: "Occorre un maggiore collegamento tra gli uffici. La via d'uscita

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

L'EX SINDACO DI NAPOLI AD AVELLINO PER LA PRESENTAZIONE DEL SUO LIBRO

Bassolino: «Come il Pd ha tradito la sinistra»

AVELLINO - "Sarà pure un libro nel quale Antonio Bassolino parla di gatti, di nipotini e di figli (suoi) e di rapporti familiari, ma è soprattutto un libro intriso di politica che lancia messaggi ai politici". Questa la valutazione del filosofo Biagio De Giovanni (già europarlamentare Pd e deputato Pds) sul libro scritto dall'ex sindaco di Napoli *Le Dolomiti di Napoli*, valutazione espressa nel corso dell'incontro dell'altro ieri sera nell'oratorio della chiesa dell'Annunziata annessa alla Camera di Commercio di Avellino. A sua volta la giovane parlamentare Valentina Paris ha chiesto: "Visto lo sbiadire dell'impegno politico rilevato da Bassolino nel suo libro quale peso bisogna dare a quanto il centrosinistra ha realmente perduto - in termini



Antonio Bassolino (foto di Massimo D'Argenio)

di progettualità, di idee e di consenso - in questo lungo periodo di deriva?". Interrogativi ed analisi che sono stati anche del sindaco Foti e del coordinatore del dibattito, il re-

sponsabile della redazione avellinese del *Mattino*, Generoso Picone, che di Bassolino ha ricordato il lungo percorso Napoli-Avellino-Napoli (Comune e Regione) durante una vita spesa in politica e per la politica. Di questo impegnativo percorso politico da "ragazzo che interloquiva con Giorgio Amendola a giovanissimo consigliere regionale" sempre nelle file e nel mondo della politica le cui coordinate il partito comunista dava dal dopoguerra.

"La prima rottura di quello schema tutto togliattiano (partire dall'analisi delle cose del mondo per arrivare ad affrontare questioni locali appa-

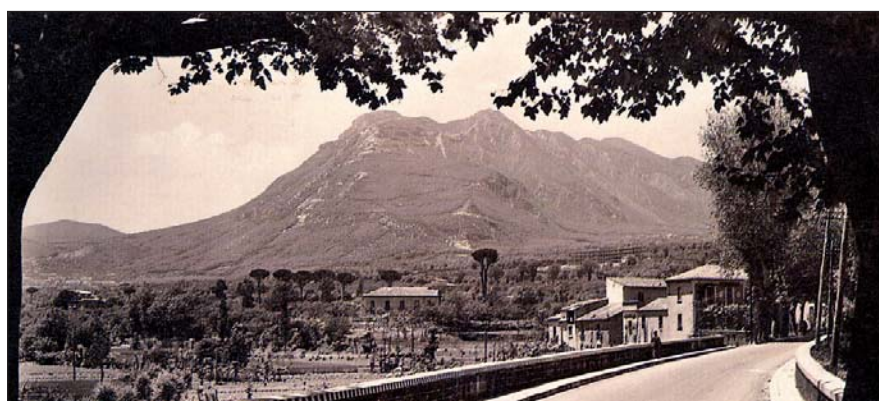
a.d.n.

CONTINUA A PAGINA 4

L'INTERVENTO - LA VICENDA DEL PARCO CENTRALE ALLE SPALLE DI VIA COLOMBO

Edilizia: Sogni di ieri, interessi di oggi

AVELLINO - Ma davvero dobbiamo arrenderci all'idea che tutto quello che è stato fatto prima nel settore edile è tutto un marciame per cui oggi bisogna tuffarsi in quel marciame ed anzi produrne altro? Questa appare oggi l'indicazione del mondo dell'edilizia e di chi in vario modo lo affianca. Prendiamo il caso del "Parco centrale" che dovrebbe (deve) sorgere alle spalle di via Colombo, presso l'autostazione. Nello scontro Comune-costruttori (in zona è prevista anche una discreta cubatura) il Tar di Salerno ha dato torto al Comune ritenendo incompleta la documentazione inviata davanti ai magistrati di Salerno. Ebbene, pochi hanno



Il ponte di Montevergine in una foto degli anni Sessanta

considerato questo aspetto mentre molti hanno invece stranamente (mica tanto) cominciato a bombardare la città con foto e cartine che dimostrerebbero quanti errori sarebbero stati commessi in favore di tizio o di caio (ma i

nomi dei costruttori raramente vengono fatti). La quietà ma ferma chiarificazione del progettista del Piano regolatore, architetto Augusto Cagnardi, sull'importanza dei due parchi previsti per l'Avellino del futuro

- quello attorno al torrente San Francesco e quello nel vallone del Fenestrelle - ha sì alimentato un po' di dibattito più sereno, ma sembra aver fatto ulteriormente arrabbiare gli...arrabbiati che a quanto pare di parchi, zone

verdi, distanze dai torrenti e soldi da versare al Comune non intendono neppure sentir parlare. In pratica, la sovrapposizione di edifici su edifici attorno a quello che una volta era il ponte di Montevergine in direzione Benevento viene scambiata come una sorta di rivalsa per quello che dovrebbe accadere oggi. Poco importa che il massacro di quell'area avvenne tra le fine degli anni Sessanta e l'inizio del decennio successivo in assenza di uno strumento urbanistico e di leggi chiare e ferme sull'ambiente. Fu così che il torrente San Francesco divenne una fogna, e per questo dovettero "tombarlo".

Severino E. Serra

CONTINUA A PAGINA 4

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 1 - I NODI DELL'ALTA CAPACITÀ E DELLA TRATTA SALERNO-AVELLINO-BENEVENTO

Le Ferrovie evitano ancora Avellino?

AVELLINO – I tanti intoppi che puntualmente si parano davanti all'iter burocratico e politico che dovrà portare all'approvazione ed al sicuro finanziamento della linea ferroviaria ad Alta capacità fanno sorgere dubbi, aprono discussioni e riaprono vecchie ferite. Intanto rinvii, precisazioni e rimandi ad una scelta, ad una data che non è mai vicina rendono credibile la previsione di qualche esperto – mai smentito – che ha calcolato che tra lungaggini burocratiche, crisi finanziaria, tempi di progettazione e, in qualche caso, di dialogo con le comunità interessate, esecuzione dei (delicati) lavori e collaudi, l'opera sarà completa più o meno nel 2028.

Verrebbe da dire, scherzando, che allora si capisce perché non l'hanno chiamata, la linea ad *Alta velocità*: perché di veloce c'è ben poco. A questo progetto – linea ferroviaria Napoli-Benevento-Foggia-Bari, con armatura robusta per sopportare carichi pesanti – è giustamente attribuita da imprenditori e politici nostrani una forte possibilità di traino dell'economia provinciale oltre che un effetto rivoluzionario sui tradizionali equilibri territoriali in Irpinia imposti prima dal tracciato della borbonica strada nazionale delle Puglie, poi dall'au-



La stazione di Avellino

tostrada A16, pochissimo dalle strade ferrate, da noi, queste ultime, così irrilevanti da essere state classificate già mezzo secolo fa da Ferrovie dello Stato come *rami secchi* da tagliare (ed il primo taglio si è abbattuto non a caso sulla tratta Avellino-Rocchetta Sant'Antonio come se lungo quella ferrovia, dagli anni Sessanta del secolo scorso, non fosse cambiato un bel niente: E le sette aree industriali realizzate nel dopo terremoto? Ed il turismo?).

A voler essere sinceri bisogna dire che se il tracciato di questa grande opera si mette al servizio – con una *stazione logistica* di interscambio – della Valle dell'Ufita (Grottaminarda e dintorni) esclude da un collegamento diretto con Napoli ancora una volta Avellino, l'unico capoluogo (possiamo ancora chiamarlo così?) non collegato con la capitale regionale. Ma attenzione, data la delicatezza dell'intervento in galleria sotto Orsara, il passaggio per l'Irpinia è a

rischio. Tutte le polemiche sui *si, no, forse* del presidente Caldoro sono emerse anche durante le riunioni propedeutiche presiedute dall'on. Costantino Boffa, beneventano, capo a suo tempo della segreteria del presidente Bassolino.

Pare che sia stato proprio Boffa il protettore della visione sannita del tracciato. E non a caso in questo periodo lo stesso Boffa sembra sostenere una versione poco irpina della ferrovia, e conseguente apertura a Benevento della

stazione logistica invece prevista a Grottaminarda. Mentre è in corso questo braccio di ferro, sempre in campo ferroviario viene da Salerno una notizia che non sembra aiutare la visione interprovinciale che del sistema ferroviario ha provato a dare il presidente degli industriali campani, l'irpino Sabino Basso. Quest'ultimo ha ripetutamente sottolineato quanto sia importante elettrificare e potenziare l'asse Salerno-Avellino-Benevento con tanto di scalo logistico

a Pianodardine. Questa ipotesi va collocata nella visione dell'asse Tirreno-Adriatico.

Da Salerno il sindaco De Luca fa sapere di essere impegnato a sostenere l'allargamento della appena inaugurata metropolitana di Salerno in direzione di Eboli e della costiera amalfitana, e soprattutto dell'Università di Fisciano. È evidente che questo ribaltamento della visione della strada ferrata della Valle dell'Irno soltanto in funzione della città di

Arechi mette fortemente in discussione il potenziamento dell'asse Salerno-Avellino-Benevento. Chi finanzierebbe mai questa linea dopo che Salerno avrà risolto il problema del collegamento con Fisciano-Università, notoriamente visto dal sindaco De Luca soltanto in funzione (visione angusta) di Salerno e non del territorio cosiddetto "Altra Campania"?

Se è soppressa la tratta ferrata per l'Alta Irpinia e la Basilicata, se a collegarci – con la ferrovia – con Napoli (ed il suo porto, il suo aeroporto, il suo turismo, la sua Università) non ci pensa proprio nessuno, se scompare dalle idee e dai progetti l'unico forte disegno prodotto dalla classe dirigente irpina, e cioè l'elettrificazione e la "correzione" dell'asse ferroviario Salerno-Avellino, c'è proprio da rimanere preoccupati.

Chissà se al Comune di Avellino – oggi unica postazione di difesa (e di attacco) della città – c'è qualcuno che abbia capito che, essendo la Valle del Sabato l'area meno difesa, tocca proprio alla giunta Foti decidersi a scendere in campo per fare quello che facevano una volta politici sia pur posti su diversi livelli istituzionali. Ma c'è davvero chi lo ha capito?

Angelo del Bosco

I PROBLEMI DELLA CITTÀ 2 - L'ALLARME LANCIATO DAL DIRETTORE DELLA CARITAS DIOCESANA CARLO MELE

Piano di zona, a rischio i fondi Pac

AVELLINO – «Assicurare alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuovere interventi per garantire la qualità della vita, le pari opportunità, la non discriminazione e i diritti di cittadinanza. Prevenire, eliminare o ridurre le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, che derivano dall'inadeguatezza del reddito, dalle difficoltà sociali e dalle condizioni di non autonomia».

È quanto impone ai Comuni la «Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali» (328/2000), ma quando i fondi sono ridotti al lumicino, come nel caso dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Avellino, è difficile ottemperare anche a questi fondamentali obblighi. L'assessore al ramo, Stefano La Verde, ha quantificato in non più di 25 mila euro la disponibilità attuale dell'amministrazione comunale per interventi di sostegno e assistenza alle fasce deboli. Davvero troppo pochi. E la situazione rischia di diventare ancora più preoccupante con l'imminente commissariamento del Piano sociale di zona dell'ambito territoriale A



In pericolo i servizi di assistenza

4. Infatti, i 16 sindaci del nuovo ambito, ridisegnato lo scorso anno dalla Regione Campania, non hanno raggiunto un accordo sulla presidenza e sul ruolo del Comune capofila (Avellino) e per questo il 31 ottobre Palazzo Santa Lucia ha approvato la proposta dell'assessore regionale alle Politiche sociali, Ermanno Russo, di avviare le procedure propedeutiche al commissariamento dell'Ambito. I 16 chiamati a stilare il documento di programmazione dei servizi socio-sanitari per definire il welfare locale per il triennio 2013-2015 «hanno fatto prevalere inutili personalismi mettendo a repentaglio la salute e la vita quotidiana di migliaia di cittadini che vivono situazioni di disagio», ha tuonato il segretario

generale della Cisl irpina, Mario Melchionna, tra i primi a prendere posizione sulla vicenda.

Con il commissariamento dell'ambito, oltre che nella città capoluogo, è a rischio l'erogazione dei servizi sociali di assistenza nei Comuni di Altavilla, Capriaglia, Cervinara, Chianche, Grottolella, Montefredane, Petruro, Pietrastornina, Prata di Principato Ultra, Pratola Serra, Roccaseciana, Rotondi, San Martino Valle Caudina, Torrioni e Tufo. Stefano La Verde, responsabile delle Politiche sociali del Comune di Avellino, a poche ore dalla notizia ha pure rassegnato le proprie dimissioni in disaccordo con l'operato di alcuni dirigenti che «avrebbero ostacolato» la sua azione. Ma subito il primo cittadino, Paolo Foti,

ha rassicurato l'assessore promettendo «maggiore impegno» e «sinergia tra i dirigenti di Piazza del popolo» e ottenendo così il ritiro delle dimissioni. Intanto, proprio in queste ore si lavora alacremente per giungere a un ormai insperato accordo: è fissato per oggi il termine ultimo per presentare in Regione la programmazione dell'ambito territoriale A 4. Se ciò non dovesse concretizzarsi «andrebbero in fumo circa 8 milioni di finanziamenti pubblici per i servizi sociali in Irpinia». L'allarme lo lancia Carlo Mele, direttore della Caritas diocesana di Avellino, che così quantifica il danno economico del mancato accordo sulla programmazione dei servizi socio-sanitari per il triennio 2013-2015. «I



Carlo Mele

problemi maggiori – spiega Mele – saranno quelli relativi all'assegnazione dei fondi del Piano di riparto delle risorse finanziarie del programma nazionale «Servizi di cura all'infanzia e agli anziani non autosufficienti», nell'ambito del Piano Azione Coesione (Pac)». Per l'Irpinia si tratta di circa 2 milioni di euro all'anno, ma – spiega il direttore della Caritas – «se l'Ambito non presenta una programmazione valida per la prima annualità sarà preclusa ogni possibilità di accedere ai fondi Pac nei due anni successivi», quindi «la rete di assistenza sociale dell'intera provincia si troverebbe a operare nel prossimo triennio con 6 milioni di euro in meno». Qualche possibilità in più, secondo Mele, per accedere ai fondi erogati dalla

Regione: «Si tratta di quasi 2 milioni e mezzo di euro, che il commissario dovrà avere cura di chiedere subito».

Le responsabilità del commissariamento, dice Mele, «sono esclusivamente politiche. L'iter seguito dai 16 sindaci, alla ricerca di un punto d'incontro, è stato un calvario». L'epilogo è stato il peggiore possibile: «Ognuno – aggiunge Mele – ha pensato a far prevalere i particolarismi senza pensare alla collettività: nessuno ha messo al centro il bisogno della comunità». La situazione per la città capoluogo sarà ancora più complicata, perché «ad Avellino manca da oltre 5 anni una seria programmazione delle politiche sociali». A risentirne saranno le migliaia di cittadini che quo-

tidianamente si rivolgono alle strutture di assistenza. «Con il commissariamento dell'Ambito – nota Renato Tuccia, referente del Centro di ascolto «Zaccheo» di Avellino, Opera segno della Caritas – aumenterà il senso di solitudine delle troppe persone che ogni giorno si rivolgono a strutture come la nostra. Questa – continua Tuccia – è l'ennesima sconfitta di un sistema, quello politico, che da anni è in crisi e nonostante le ripetute sollecitazioni non riesce a dare nuovo senso alle politiche sociali, restando sordo rispetto alle urla del silenzio di padri e madri di famiglia. I nostri servizi – assicura Tuccia – non cesseranno mai: noi non siamo vincolati dai fondi, ma sostenuti dal volontariato».

A rischio anche quasi 2 mila posti di lavoro, come sottolinea Michelangelo Varrecchia, responsabile dell'Ufficio delle persone con disabilità della Cgil: «Quella dell'assistenza sociale è una vera e propria filiera, formata da cooperative già vessate dalla Regione, dove sono impegnate tantissime figure professionali di rilievo che rischiamo di perdere a causa della mancata programmazione del Piano».

Antonello Plati

I PROBLEMI DELL'AMBIENTE - NUMEROSE LE INIZIATIVE IN ALLESTIMENTO PER FAR FRONTE ALLA SITUAZIONE

Valle del Sabato, è allarme inquinamento

I DATI DI UNIONCAMERE

IRPINIA, DIMINUISCONO LE IMPRESE «ROSA»

di ANTONIO CARRINO

L'osservatorio sull'imprenditorialità femminile di Unioncamere ha diffuso una statistica, aggiornata al 30 settembre scorso, sul tasso di femminizzazione delle imprese, vale a dire sull'incidenza che le aziende in rosa hanno sul totale delle attività economiche presenti in una determinata area territoriale. Ebbene, nel nostro Paese all'incirca un'azienda su quattro ha per titolare una donna. Per l'esattezza, il 23,6%. Le aliquote più alte di presenze femminili alla guida delle imprese si riscontrano nel Sud e nelle isole; nelle regioni del Centro si sono avuti negli ultimi tempi incrementi degni di nota, tanto che questa ripartizione territoriale si avvicina alle percentuali del meridione. Il Nord dell'Italia, invece, appare tuttora meno vocato a vedere le donne alla testa di un'impresa.

Ecco le cifre. Il tasso di femminizzazione è pari al 29,7% in Molise, al 27,8 in Abruzzo e al 27,7 in Calabria. Queste sono le tre regioni sul podio nella graduatoria. Quelle collocate in coda sono nell'ordine Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Lombardia con percentuali inferiori al 21%. La nostra regione è quarta in classifica con il 26,5. Da segnalare, però, che due province campane (Benevento e Avellino) con aliquote pari, rispettivamente, al 32,3 e al 32,2% guidano la graduatoria nazionale. Tra parentesi, aggiungiamo che fino a qualche anno fa il primato in questa particolare classifica lo deteneva proprio l'Irpinia che lo ha mantenuto per più d'un lustro. Poi, sia pure per un decimale, l'ha ceduto ai cugini sanniti. Le altre province campane si piazzano al 13esimo posto (Caserta con il 27,2%), al 31esimo (Salerno, con il 25,7) e al 38esimo (Napoli, con il 25%). Ripartendo le aziende in rosa per ramo di attività economica si vede che la maggiore parte opera nel settore del commercio, seguito dall'agricoltura e dalle attività ricettive. Questi tre comparti, messi insieme, esprimono più della metà delle aziende femminili italiane. È interessante verificare, poi, il "peso" della componente femminile sul totale delle imprese appartenenti a un determinato settore economico. Ebbene, a livello nazionale, il comparto dove si registra, in percentuale, la maggiore presenza d'impresie condotte da donne è quello delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento. Qui il 41% delle imprese è guidata da una donna. A seguire ci sono le attività di alloggio e ristorazione, dove si tingono di rosa il 32,4% delle aziende. Vengono poi le imprese operanti nel comparto della sanità e assistenza sociale: su 100 imprese 31,7 hanno un titolare in gonnella. È la volta, quindi, delle aziende di noleggio, delle agenzie di viaggio e dei servizi di supporto alle imprese. In tale comparto il tasso di femminizzazione raggiunge il 29,1%. Questi settori, però, non contano molte imprese se rapportati ad altri comparti. Quelli più affollati sono l'agricoltura e il commercio. In tali comparti, il tasso di femminizzazione è pari, rispettivamente al 29,0% e al 26,5%. Tali dati, come già evidenziato, si riferiscono alle medie nazionali. Guardando ai dati di casa nostra, invece, si riscontra che le cifre raggiunte sono ben più corpose: in Irpinia, infatti, un'impresa su due del comparto agricolo e una su tre del comparto commerciale sono tinte di rosa.

Un'ultima annotazione va fatta, sull'andamento temporale dell'imprenditoria femminile. Rispetto ad un anno fa, in Irpinia, c'è stata una leggera contrazione e ciò in controtendenza con il trend nazionale. Le imprese capitanate da donne da noi hanno perduto lo 0,24%, mentre in Italia hanno guadagnato lo 0,27%. Se il paragone però lo si fa con i dati di un lustro fa si vede che la forbice è assai più aperta. In Italia sono aumentate del 15%; in provincia di Avellino sono diminuite di quasi il 7%: erano 15.190, sono ora 14.161, più di mille in meno in soli 5 anni.

IL PROGETTO DI ARI

Una dimora per rifiorire

AVELLINO - "Una dimora per rifiorire" è il progetto promosso da "Più Ari +azioni +relazioni +iniziative", l'associazione che si batte contro la violenza sulle donne e che sta portando avanti una raccolta di fondi per la costruzione di un centro dove le donne che abbiano subito violenza possano rifugiarsi per ritrovare lucidità e benessere sia fisico che psichico. Proprio per questo, oltre le altre iniziative in cantiere, Più Ari ha organizzato per dopodomani, con inizio alle ore 21.00, presso l'hotel de la Ville di via Palatucci, una serata di festa inserita nell'abito del progetto dell'associazione. "Oggi in Italia - si legge in un comunicato - abbiamo 127 centri di cui solo 61 sono delle vere e proprie case-rifugio per un totale, su tutto il territorio del Paese, di 500 posti letto. Il Consiglio d'Europa ci raccomanda un centro anti violenza ogni 10.000 abitanti, un centro di emergenza ogni 50.000 abitanti e 5.700 posti letto nelle case rifugio. L'associazione Più Ari +azioni +relazioni +iniziative vuole rispondere a questa mancanza con concretezza lanciando il progetto "Una dimora per rifiorire". Far nascere e sostenere una casa-rifugio nel nostro territorio per proteggere e far rinascere donne che hanno subito abusi. Un progetto concreto da toccare con mano. Più Ari si propone di svolgere un ruolo di animatore territoriale di rete e, attraverso il contatto con attori locali ed istituzionali, promuove il progetto per renderlo maggiormente condivisibile nella nostra regione e anche fuori della nostra provincia".

VALLE DEL SABATO - L'allarme per l'inquinamento dell'aria e delle acque si sta diffondendo a macchia d'olio nei Comuni della Valle del Sabato. In una zona fortemente antropizzata sono insediati stabilimenti industriali di rilevanti dimensioni, a partire dalla Fma e dalla Novolegno. Le condizioni ambientali sono aggravate dalla presenza di una serie di importanti arterie viarie (autostrada A16, strada statale 7), che contribuiscono non poco all'incremento delle emissioni di anidride carbonica ed altre sostanze inquinanti. Sta di fatto che, sebbene non vi siano dati ufficiali, nei Comuni della valle si assiste ad un progressivo aumento delle neoplasie e di altre patologie che potrebbero essere direttamente connesse all'inquinamento atmosferico.

In realtà, l'amministrazione provinciale di Avellino commissionò qualche anno fa uno studio apposito al Cnr di Lecce. A quel che è dato sapere, gli esiti dell'indagine hanno in qualche misura



Un tratto del fiume Sabato

confermato le preoccupazioni degli abitanti della zona in merito al degrado delle condizioni atmosferiche. E, tuttavia, sembra che le fonti di inquinamento non siano esclusivamente riconducibili agli opifici ed agli insediamenti industriali. Gli agenti inquinanti più importanti sarebbero stati individuati proprio nel traffico veicolare delle

arterie varie a scorrimento veloce e nei fumi derivanti dagli impianti di riscaldamento domestico. Peraltro, nessuno dei fattori di inquinamento, in sé considerato, sarebbe tale da causare il superamento dei limiti di guardia: tale fenomeno, infatti, sarebbe imputabile all'azione combinata di tutti i vari agenti inquinanti. Ciò significa che gli interventi

correttivi devono essere esercitati nel senso di limitare (se non addirittura escludere) nuovi insediamenti produttivi e di ridurre l'impatto degli altri fattori di inquinamento.

Altrettanto critiche sono le condizioni in cui versano le acque del fiume Sabato. Da anni nel corso d'acqua che attraversa la valle si sversano liquami di ogni tipo

che causano l'inquinamento di quelle stesse acque che vengono utilizzate da vari agricoltori per irrigare i campi. E da anni si avanzano proposte dirette alla istituzione di un parco fluviale o, comunque, dell'avvio di una bonifica che, però, non ha mai avuto inizio.

Non è un caso, quindi, se negli ultimi mesi nei Comuni della Valle del Sabato si sono moltiplicate le iniziative per stimolare le istituzioni affinché si faccia carico di un problema che hanno finora colpevolmente sottovalutato. In realtà, qualche anno fa le amministrazioni locali stipularono un protocollo d'intesa per avviare studi e monitoraggio sul fenomeno. Purtroppo, l'accordo non ha avuto seguito né sono stati fatti passi in avanti verso altre direzioni. Nel frattempo, tra le altre iniziative assunte, i comitati della Valle del Sabato stanno promuovendo anche una raccolta di firme per un esposto che sarà presentato alla Procura della Repubblica di Avellino.

Faustino De Palma

MIRABELLA 1 - PROGETTO COMENIUS, IN TURCHIA UNA DELEGAZIONE DEL LICEO AECLANUM

Studenti a confronto sul lavoro

MIRABELLA ECLANO - Continua il progetto multilaterale Comenius per approfondire la conoscenza di culture, mentalità e stili di vita diversi ed accrescere, così, tra i giovani studenti, il rispetto delle diversità culturali, sociali ed economiche in Europa. Dopo aver visitato la città di Hirning in Danimarca, nel mese di maggio 2013, dal 27 ottobre al 1° novembre un gruppo di alunni dell'Istituto superiore "Aeclanum" e i docenti accompagnatori, guidati dalla dirigente prof. ssa Fiorella De Vizia, sono stati nella cittadina di Izmir, in Turchia, ospiti della locale scuola partner del progetto. L'iniziativa, attivata nel decorso anno scolastico dall'ex Isis di Gesualdo, oggi Istituto "Aeclanum" di Mirabella Eclano, nato il 1° settembre di quest'anno, a seguito della razionalizzazione della rete scolastica che ha visto la



Gli allievi protagonisti dello scambio culturale

fusione del liceo scientifico e classico di Mirabella con l'Isis di Gesualdo, ha offerto ai partecipanti l'opportunità, in riferimento alla tematica che fa da sfondo al progetto, denominato "Getting a Job", di lavorare insieme su argomenti riferiti ai sistemi educativi dei diversi Paesi, alle relative problematiche e al ruolo della scuola nell'aiutare i giovani a trovare lavoro. Partecipare a questa iniziativa

va, che ha riunito alunni delle scuole partner di Spagna, Danimarca, Turchia e Italia, ha permesso di scambiare esperienze, incrementare le conoscenze, imparare ad apprezzare i punti di vista degli altri e sviluppare le abilità comunicative in lingua inglese. I lavori realizzati dagli alunni dell'Istituto "Aeclanum", corredati anche da esperienze personali, sono stati, infatti, presentati

ai coetanei in lingua inglese ed hanno raccolto consensi e ammirazione da parte dei partners. Naturalmente gli studenti hanno partecipato non solo alle attività didattiche previste dal progetto comune, ma hanno effettuato anche visite ed escursioni in luoghi di interesse storico e artistico-culturale. I ragazzi si sono resi conto non solo della diversità culturale e linguistica, ma hanno avuto

modo di comprendere le abitudini di vita, la mentalità e le tradizioni del mondo musulmano. In quest'ottica, l'esperienza, come sottolineato dal professor Antonio Petrillo, responsabile del progetto, ha permesso non solo di arricchire l'apprendimento e l'insegnamento tradizionale, ma ha reso consapevoli gli studenti del valore della diversità culturale e linguistica.

Una occasione dunque, per condividere storia, costumi e modi di vivere attraverso lo scambio di informazioni e di esperienze realizzate al di fuori delle aule scolastiche e dell'ambiente di vita degli studenti in termini di comprensione e tolleranza verso gli altri. Il prossimo appuntamento si terrà a Mirabella Eclano, presso l'Istituto "Aeclanum", scuola ospitante.

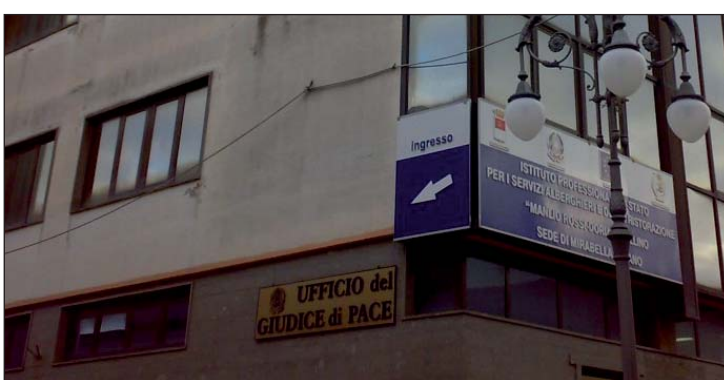
Valentino D'Ambrosio

MIRABELLA 2 - PREVISTO L'IMPIEGO DI TECNOLOGIE PER IL RISPARMIO

Restyling per una scuola ecosostenibile

MIRABELLA ECLANO - È stato approvato dalla giunta comunale, con delibera n. 117 del 23 ottobre scorso, un progetto di restyling completo, finalizzato all'efficientamento energetico degli edifici scolastici comunali che ospitano l'Istituto comprensivo "Raimondo Guarini" di Mirabella capoluogo e le scuole del plesso della frazione Calore. Il progetto, redatto a cura dell'ufficio tecnico comunale, è stato predisposto nell'ambito del programma operativo interregionale Fesr Por Campania 2007/2013-Asse n. 3, che prevede la linea di attività 3.1 "Offerta energetica da fonti rinnovabili" e l'attività 3.3 "Contenimento ed efficienza energetica", approvato con decreto dirigenziale n. 33 del 29 agosto 2013.

Nel progetto è stata prevista una programmazione mirata all'impiego di tecnologie per il risparmio energetico e l'utilizzo di fonti eco-compatibili per un



Mirabella, l'ex Palazzo di Città

importo complessivo di oltre un milione di euro. L'amministrazione ha deciso di concorrere al bando della Regione Campania in quanto si tratta di una grande opportunità per un investimento importante in termini di politica energetica e di prevenzione dell'inquinamento, anche per l'utenza che fruisce delle strutture. L'obiettivo è di assicurare agli alunni,

agli insegnanti e agli operatori della scuola edifici non solo sicuri, ma anche più vivibili, in termini eco-sostenibili. Un importante progetto che, una volta finanziato e realizzato, farà dei due edifici scolastici ancora di più delle strutture modello e all'avanguardia per qualità degli ambienti frequentati dagli alunni. Naturalmente, la riqualificazione ener-

getica permetterà una sensibile riduzione del fabbisogno di energia elettrica e di gas metano oltre all'aumento del confort acustico e termico.

Con la presentazione di quest'ultimo progetto, l'amministrazione mette a segno un altro punto in termini di politica energetica, dopo il risanamento ambientale, con utilizzo di fonti rinnovabili, delle abitazioni Iapc del rione Italia e il finanziamento del progetto per la riqualificazione eco-compatibile con uso di tecnologie domotiche dell'ex Palazzo di città, oggi sede dell'Istituto alberghiero, degli uffici del Giudice di pace, della sede dei vigili urbani e di altri uffici amministrativi. In attesa dell'inizio dei lavori all'ex Palazzo di città, il nuovo progetto, nel frattempo, è stato inviato alla Regione Campania che, entro qualche mese, deciderà in merito all'approvazione e quindi al relativo finanziamento.

v.d'a.

DI NOTEVOLE INTERESSE IL PROGRAMMA DELLA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA IRPINA

Laceno d'oro, in Regione il progetto del Comune

AVELLINO - L'amministrazione comunale di Avellino ritenta la carta del finanziamento regionale per continuare la tradizione del festival cinematografico Laceno d'oro fondato da Camillo Marino e Giacomo d'Onofrio. Al precedente bando il progetto presentato dal Comune di Avellino sfiorò l'ammissione al finanziamento restando escluso per 90 centesimi di punto.

“Questa volta - ci ha dichiarato l'assessore alle Politiche culturali Nunzio Cignarella - siamo animati da un cauto ottimismo. Infatti, abbiamo dimezzato la richiesta di finanziamento, passando da trecento a 150mila euro. Inoltre siamo presenti al bando con il partner dei Comuni di Mergogliano ed Atripalda, anch'essi storicamente legati al festival cinematografico che nella sua



Giacomo D'Onofrio e Camillo Marino

lunga storia è stato ospitato anche in queste due cittadine”.

Il progetto presentato è di notevole interesse, soprattutto per quello che riguarda il programma della rassegna cinematografica. Il premio Camillo Marino alla car-

riera verrebbe, infatti, assegnato a un'icona del cinema indipendente, come Gus Van Sant, del quale verrebbe proposta un'ampia retrospettiva, che va da “Mala noche” a “L'amore che resta”, passando per “Genio ribelle”

(che ottenne due premi Oscar) e “Paranoid Park”. Ospite d'onore del festival, nelle intenzioni degli organizzatori, dovrebbe essere l'attore e regista francese Mathieu Amalric, protagonista, fra l'altro, di “Lo scafandro e la farfalla” e di “Venere in pelliccia” di Roman Polansky. È previsto infine un omaggio ai registi Paolo Virzi, Abel Ferrara e Michel Gondry. Una intera sezione del festival sarà poi dedicata al post-cinema e al digital-video ed un'altra alla produzione indipendente italiana, con Licio Esposito e il poeta Giuseppe Boy. In programma, infine, un omaggio all'underground italiano e ai videomaker indipendenti, da Giovanni Maderna a Carlo Maria Schirinzi, da Massimo D'Anolfi e Martina Parenti al collettivo Canecapovolto.

Marco Monetta

189 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Mitte la chiave a la càscia quanne staje la gràscia
(Metti la chiave alla cassa quando c'è abbondanza)

La condizione economica dei contadini dipendeva quasi sempre dalle buone annate e dal buon raccolto. Quando tutto andava per il verso giusto, la produzione di grano, di olio e di altri cereali era sicuramente abbondante. Questo garantiva alla famiglia, solitamente numerosa, un lungo periodo durante il quale era garantito il cibo per tutti. Ma proprio quando si verificavano queste condizioni, la saggezza popolare suggeriva di avere molto equilibrio nel consumo. Di mettere il chiavistello al deposito ed essere accorti a non sciupare inutilmente la roba.

Il proverbio, anche se è nato dal contesto della civiltà contadina, è applicabile ad ogni cetto sociale. L'invito ad essere parsimoniosi e accorti nell'utilizzo del benessere, proprio quando le cose vanno per il meglio e si registra una inattesa abbondanza, è sicuramente utile.

Anche se i tempi sono cambiati chi è saggio sa che è indispensabile adoperare sempre la giusta misura nell'uso della prosperità e non strafare con spese inutili perché anche l'abbondanza finisce e, spesso, ci si riduce peggio di prima.

Salvatore Salvatore

OGGI LA PRESENTAZIONE DI «GENIO E FOLLIA» DI GERARDO PESCATORE

In un libro la vita di Carlo Gesualdo

AVELLINO - Sarà presentato questo pomeriggio, alle ore 16.00, nella sala congressi dell'hotel de la Ville di Avellino, il libro di Gerardo Pescatore “Genio e follia-Sublimità d'arte e tragico furore nella vita di Gesualdo da Venosa”, pubblicato dall'Accademia dei Dogliosi.

Con la presentazione di questo volume si concludono le manifestazioni per celebrare il IV centenario della morte del grande principe madrigalista promosse dall'Accademia dei Dogliosi che ha già dedicato all'avvenimento due importanti eventi (la mostra di pittura del maestro Pino Lucchese e il documentario del regista Antonio Di Martino). La presentazione del libro sarà affidata al presidente Giuseppe d'Errico, poeta, letterato e critico letterario, alla professoressa Mirella Napodano, dirigente scolastica, e al professor Fiorentino Vecchiarelli, presidente dell'Accademia dei Dogliosi.



Carlo Gesualdo

“Il testo intende penetrare intimamente - si legge in un comunicato - la vicenda umana ed artistica del principe dei musicisti, spaziando nella cultura napoletana a cavallo tra '500 e '600. L'autore (che sarà presente all'incontro) ha cercato di scandagliare la sua particolarissima vita, offrendo una biografia di questo personaggio singolare e

certamente controverso non inficiata da pregiudizi né, al contrario, acriticamente agiografica, ma una narrazione degli avvenimenti quanto più obiettiva possibile, rispettosa dei fatti storici e costruita su documenti. La ricerca, quindi, esimendosi dal contenere o esprimere qualsiasi giudizio di carattere morale e mettendo da parte i pettegolezzi e le cattiverie di una letteratura, che Croce definì “scandalosa”, vuole scavare nell'io del protagonista e scoprire e rivelare la vera natura di un artista dall'animo così sensibile e dalla geniale forza creativa, ma anche dominato da un tragico furore: un talento musicale, l'innovatore del cromatismo, della dissonanza e della scomposizione tonale, che ha percorso la musica polifonica della fine dell'Ottocento tanto da influenzare perfino Igor Stravinskij, il capostipite della musica contemporanea”.

Dalla prima pagina

Lo «scandalo urbanistico» mezzo secolo dopo

sottopose al parere del Cnel e che espose più volte nelle commissioni parlamentari, fu fermata dalla Democrazia cristiana il cui corpacione già era insofferente verso la allora cosiddetta “apertura a sinistra”, ovvero l'alleanza con i socialisti di Nenni; operazione osteggiata anche da gran parte del mondo ecclesiastico e soprattutto dall'alta finanza che già stava per subire la nazionalizzazione dell'energia elettrica.

La destra politica ed economica battezzarono la riforma di Sullo come la nazionalizzazione dei terreni e delle case. Il panico prese la Dc che se con il capo del governo Fanfani si mostrò attendista, con il resto aggredì Sullo che già subiva l'attacco violento, indecente e personale di giornali, riviste e comizianti che, in vista delle elezioni politiche del 28 aprile 1963, lo presentarono come quello che voleva togliere le case agli italiani. A comunicare a Sullo il veto definitivo della Dc fu il segretario nazionale del partito, Aldo Moro, che ne temeva la spaccatura. Se Sullo ha poi affidato al suo lucidissimo libro (1964) intitolato *Lo scandalo urbanistico* la sua delusione fortissima per quella vicenda, nessun'altra componente politica (esterna ed interna alla Dc) ha poi davvero ri-

preso quel discorso, quella quasi utopia che poteva salvare l'Italia.

Ma quel che più ha colpito da quel tentativo ad oggi è stato il silenzio glaciale dei suoi amici di corrente (la sinistra di Base) e soprattutto dei suoi conterranei, i De Mita, i Mancino e gli altri che mai hanno riaperto quel libro, che mai hanno avviato almeno una riflessione su quel che poteva essere e non è stato.

Se il ridimensionamento e la sconfitta di Sullo fu in Irpinia determinato dai suoi errori di guida, dalla degenerazione del clientelismo Dc, non si è capito dopo perché i rinnovatori della morale pubblica, a loro volta naufragati nel più squallido proselitismo personale, non abbiano davvero né voluto né saputo cambiare rotta. Incredibile che anche la componente cristiano-sociale del Pd non abbia mai detto una parola né su quella esplosione del clientelismo né su Fiorentino Sullo né sul suo progetto di riforma urbanistica. Forse è il caso - oggi che Sullo è carpito dai sostenitori, con altri vestiti, di quell'ampia parte della Dc che lo osteggiò (chiamiamoli “conservatori”) - di impedire questa ulteriore infamia e di far partire dalla nostra realtà il rilancio di un progetto urbanistico che fermi lo scempio, in corso, del nostro territorio.

Sarebbe un fatto straordinario e rivoluzionario. Degno di giacobini del nostro tempo. Giacobini? Sì giacobini, avete letto bene.

Comune: si allontana il dissesto, ora i conti in Consiglio

dalle secche del bilancio, notevolmente aggravate dai tanti contenziosi che si stanno abbattendo su Piazza del Popolo, è rappresentata da una politica di tagli agli sprechi e di recupero dei crediti esigibili”. Una ricetta condivisa anche da Angiolina Spagnuolo, che inoltre intende puntare sull'alienazione di una parte del patrimonio comunale. Spetterà, poi, all'assessorato ai Progetti europei fare il resto, attraverso il Piano strategico, per convogliare nuovi finanziamenti esterni nelle casse dell'amministrazione.

La maggioranza dovrà, però, essere in grado di affrontare e superare le contraddizioni e i nervosismi che sono presenti nei gruppi consiliari. Uno strascico post elettorale che ancora fa sentire il proprio effetto. Le dimissioni del vicecapogruppo democratico, Franco Russo, sono servite a denunciare i tatticismi, i risentimenti e le manovre in atto, al Comune, rese ancora più spericolate dalla campagna congressuale del Pd. Nei prossimi giorni si cercherà di porre rimedio, con una serie di confronti tra consiglieri e giunta, ai contrasti esistenti, sempre che non si preferisca, come in altre occasioni, semplicemente tamponare la falla, anziché risolvere alla radice il problema

Bassolino: «Come il Pd ha tradito la sinistra»

rentemente anche piccole) fu - ha sottolineato Bassolino - l'elezione diretta dei sindaci perché per i sindaci, anche comunisti, quello schema veniva rovesciato imponendosi su tutte - una volta eletti - le cose piccole dei cittadini, i loro bisogni”. Guardando all'oggi, al Partito democratico, Bassolino ha sottolineato con amarezza come sia difficile accettare quella sorta di profonda degenerazione che sta sconvolgendo il partito, “partito per quale mi batto” ha detto. “Se mi chiederanno di dare una mano, la darò”, ha aggiunto, “se non me lo chiederanno, la darò lo stesso”.

Infine, un riferimento al periodo buio delle accuse della magistratura: “Mai avrei pensato che in tanti a me politicamente molto legati, avrebbero preso le distanze nel modo leggero in cui lo hanno fatto. Oggi ricevo messaggi di solidarietà da tanti. Fino a che punto sono sinceri? Lo vedrò durante questa nuova fase della mia vita (non soltanto politica), fase che è già davanti a me e che affronto avendo dentro le riflessioni amare degli anni dell'amarezza e della solitudine”. Solitudine che gli ha consentito di guardare alla politica, al Pd, al crescente distacco tra il Comune di Napoli (città che sprofonda sempre più nel degrado ed in un vortice di “non sviluppo”) ed il governo centrale.

Da qui il confronto che gli viene spontaneo con il mondo, con il gruppo dirigente del partito comunista che era abituato ad analizzare, approfondire, discutere e proporre. Bassolino fa capire che è la mitica classe dirigente del periodo della ricostruzione e del miracolo economico il punto di riferimento per quello che dovrebbe essere il nerbo del Pd. “Allora il Pci parlava agli operai, ai contadini, agli impiegati. Oggi a chi parla il Partito democratico? Quando il Pci fu sconfitto a Castellammare di Stabia (la città di Gava dove però i comunisti erano egemoni grazie alle maestranze dei cantieri navali n.d.r.) i vertici del Pci discussero per giorni per capire le ragioni di quella debacle. Ho notato che dopo l'ultima batosta alle Politiche il Pd non ha dedicato neppure un'ora di discussione all'analisi dei risultati elettorali. Tutti i dirigenti, impegnati a dilaniarsi, nessuno di loro disposto a spiegare le ragioni del disastro. Ma che partito è questo? Che futuro può avere questo partito?”. Forse proprio nel partito - oltre che in istituzioni culturali che studiano i nuovi problemi del Sud - c'è lo spazio per un nuovo impegno dell'ex sindaco di Napoli ed ex presidente della Regione Campania. “Il sindaco? L'ho già fatto. Il presidente della Regione? L'ho già fatto. Guardo al partito, al Pd che si sfalda. Quello è oggi il banco di prova”.

Edilizia: sogni di ieri, interessi di oggi

Da questa incivile situazione che meriterebbe un chiaro ed esplicito intervento del sindaco Foti si ricavano due riflessioni. La prima riguarda il gravissimo peccato che l'Italia si porta sulla coscienza per aver rifiutato di darsi una legge urbanistica quando il Paese cominciò a cambiare tumultuosamente. La civiltà proposta di riforma avanzata da Fiorentino Sullo tra il 1962 ed il 1963 fu bloccata innanzi tutto dalla Dc che temeva, con l'alleanza con i socialisti di Nenni, di perdere voti (cosa che puntualmente avvenne). Ai socialisti era stata promessa la nazionalizzazione dell'energia elettrica (forse - urlavano a destra - Sullo e la Dc vogliono nazionalizzare anche case e terreni). Quella mancata svolta è sulla coscienza di tanti, anche degli autorevoli irpini della sinistra di Base, la corrente di cui lo stesso Sullo era stato il leader.

Nella guerra tra bande per il controllo in Irpinia del partito dello scudo crociato Sullo fu sconfitto, ma dopo di lui gli illustri colleghi irpini - De Mita, Mancino, Bianco, Gargani - che pure avevano sotto gli occhi e sotto il naso lo scempio del ponte di Montevergine e del torrente San Francesco non hanno alzato un dito per evitare quella rovina. Né mai hanno avviato sul tema della riforma urbanistica una sia pur flebile discussione. Troppo targata Sullo quella riforma per dedicarle anche uno dei tanti dibattiti svoltisi per loro iniziativa in provincia di Avellino.

Seconda considerazione: come è cambiata questa città se negli anni Sessanta nasceva un settimanale, *Irpinia nuova*, fondato e diretto da Guido Pastena, che sognava un grande parco dal ponte di Montevergine fino a Piazza Cavour ed oltre. Oggi, invece, ci sono organi di informazione che assecondano chi vorrebbe massacrare anche il resto dell'area gravitante sul torrente San Francesco.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Di recente è stato pubblicato il trentaseiesimo volume del Codice Diplomatico Pugliese, edito dalla Società di Storia Patria per la Puglia e dedicato a "Le pergamene di Ascoli Satriano conservate nella biblioteca di Montevergine". Il volume, curato da Teresa Colamarco, contiene centodiciotto documenti, composti in un periodo intercorrente tra il 994 e il 1354, che provengono dalla cittadina della Capitanata e riguardano – in gran parte – i rapporti tra quest'ultima e l'abbazia di Montevergine. A cavallo tra il X ed il XIV secolo i benedettini intrattenevano relazioni significative con l'intero territorio pugliese ed erano titolari di importanti interessi in Capitanata. Non stupisce, quindi, la circostanza che l'abbazia di Montevergine avesse in quel periodo ben due dipen-

Le pergamene di Ascoli Satriano nella biblioteca di Montevergine

di FAUSTINO DE PALMA

denze ad Ascoli Satriano: la chiesa di San Pietro in Piano ed il priorato di San Donato. La presenza nella cittadina pugliese non era certamente irrilevante per i benedettini del Partenio. Dal punto di vista strategico Ascoli Satriano giocava un ruolo importante nello scacchiere pugliese, tanto che, retta dai Longobardi, fu a più riprese conquistata dai bizantini e dai normanni.

Nelle pergamene ascolane di Montevergine si rintracciano non solo le vicende pubbliche, ma anche quelle private. Anzi, solo uno dei documenti può considerarsi pubblico



ad ogni effetto. Si tratta, peraltro, di un famoso privilegio reso dal papa Urbano IV, che segnò la storia di Montevergine. Con esso il pontefice assunse sotto la

sua protezione il monastero e le sue dipendenze, ne ratificò i diritti acquisiti per consuetudine, concesse il diritto di sepoltura alle chiese dipendenti, e, infine,

la facoltà al monastero di ricevere oblazioni e legati e di avere chiese parrocchiali e casali. Altrettanto interessanti sono i documenti "semipubblici", e, tra essi,

soprattutto il iudicatum del 1124 del vescovo di Ascoli Satriano, Pietro. È un giudicato falso, col quale l'abbazia di Montevergine tentava di vantare diritti sul complesso di Santa Maria Incoronata di Puglia e di impossessarsi di alcune dipendenze di San Salvatore del Goleto.

Ma ancora più interessanti sono le pergamene private, che, peraltro, formano gran parte della documentazione riportata nel volume. Singolare rilievo assumono soprattutto gli atti che riguardano gli usi e le consuetudini della popolazione di Ascoli Satriano. Da alcune

pergamene emerge chiara la condizione femminile del tempo, che soffriva di una grave deminutio. In alcuni documenti si trova applicato l'istituto longobardo del mundio, consistente nell'esercizio della potestà sulla donna da parte del padre, dei fratelli, dei parenti prossimi e, infine, una volta sposata, da parte del marito. E tale potestà si spingeva fino al punto che la capacità giuridica di agire della donna era subordinata al consenso dei suoi mundaldi ed all'accertamento – da parte del giudice – della sua libera volontà. Infine, oltre che delle pergamene trascritte, il volume si compone di una introduzione della curatrice Teresa Colamarco, che illustra con acume e precisione il contenuto della documentazione, calandola nel contesto storico in cui essa fu di volta in volta composta.

Lo scontro tra Longobardi e Normanni nel volume di Spagnuolo

Società, istituzioni e religione nella storia del castello di Montefusco

di ANTONIO SALVATORE



Il centro storico di Montefusco in una foto della seconda metà del secolo scorso

Uomini e istituzioni, nel corso della loro esistenza, attraversano periodi di crescita, splendore e decadenza; sembra una legge naturale che si può riscontrare nella storia di ciascuno di noi e soprattutto nelle vicende di civiltà e imperi del passato, anche quando hanno lasciato dietro di sé tracce luminose ed ancora imponenti a distanza di secoli o di millenni. Non sfugge alla predetta legge di natura la storia di Montefusco, ma con qualche peculiarità degna di nota.

Di altre realtà urbane si conoscono le fasi iniziali più o meno lente, faticose ed oscure. Non si può dire altrettanto di Montefusco, che entra nella cronaca e nella storia all'improvviso e, cosa che qui più conta, già importante nella considerazione dei cronisti del secolo XII e nel pieno delle sue potenzialità strategiche, con un castello qualificato come *ingens* (grande, importante). Ciò era già noto agli studiosi di storia montefusca, ma ora viene ribadito e approfondito in una recentissima pubblicazione di Eduardo Spagnuolo, intitolata *Il castello di Montefusco dal 1114 al 1137*, edita da Delta 3 di Grottamare nel mese di luglio dell'anno corrente. Si tratta di un agile volume di 87 pagine, zeppe di notizie documentate e interessanti sull'esordio storico di Montefusco, che in una pergamena coeva di Montevergine è chiamato *Castello Monte Fusculi*.

Lo Spagnuolo si accinge a presentare le vicende montefuscane esprimendo un condivisibile rincrescimento per la diffusa ignoranza sulle suddette vicissitudini che sarebbero "degne, nella loro spettacolarità, di rappresentazioni cinematografiche o di altro tipo" ed entra

subito "in medias res" col presentare la Montefusco del 1114 quale "realtà pienamente definita nelle sue strutture militari, difensive e abitative". Da qui si snoda la narrazione di fatti e misfatti dei vari personaggi: conti, baroni, connestabili, cavalieri e quant'altro si può attingere dalle fonti, in un tumultuoso intrecciarsi di guerre e guerricciolate, alleanze e tradimenti, operazioni belliche e devastazioni. La fonte principale, contemporanea agli eventi è costituita dal giudice beneventano Falcone che, in prospettiva beneventanocentrica, attribuisce meriti e demeriti secondo un'ottica filo-longobarda e antinormanna. Montefusco compare per la prima volta nella

storia, nel 1114, perché il connestabile di Benevento, Landolfo della Greca, longobardo già nel nome, è costretto a lasciare la città del Calore dal momento che in essa ha preso il sopravvento momentaneo la fazione popolare e filonormanna che osteggia, a causa dei danni subiti, la guerra contro i Normanni. Si tratta di vicende beneventane con riflessi sulla regione limitrofa che, a differenza di Benevento città, è da tempo un saldo possesso dei Normanni, subentrati quasi dappertutto nella regione ai Longobardi decaduti.

Ovviamente l'autore non si limita alle vicende guerresche piuttosto frequenti fra i feudatari normanni che si contrappongono l'uno

all'altro, senz'alcun riguardo per i vincoli di parentela o alleanze recenti, ma si sofferma anche sulle istituzioni montefuscane, sull'assetto urbanistico, sulla consistenza della guarnigione, sulle arti e mestieri, sulla vita sociale quotidiana e sulle chiese. Egli concede spazio anche al personaggio dominante nella Montefusco dell'epoca, il barone Roberto, uomo più propenso a menare le mani che a ricercare con l'intelligenza e la diplomazia i traguardi sperati; la sua tragica fine sarebbe meritevole di un film *horror*. Costituisce un merito per lo Spagnuolo l'aver sottolineato la presenza di un partito beneventano in Montefusco, frutto di una vicinanza storica e geografica, di legami

ecclesiastici diocesani e di comune devozione per gli stessi santi. L'avvento dei Normanni in Montefusco fu più un fatto militare che un fenomeno sociale e, del resto, i nuovi arrivati si dimostrarono "violenti, spietati e rapaci" e se è vero che il barone Roberto di Montefusco era in grado di combattere contro Giordano, il potente conte di Ariano, se lo poteva permettere per la consistenza numerica della guarnigione e l'imprendibilità del castello montefuscano, non per il favore della popolazione, cui era certamente invisibile e che era rimasta, anche se in parte, di sentimenti filolongobardi e filobeneventani. D'altro canto, nei documenti relativi a Montefusco, si osserva che le dona-

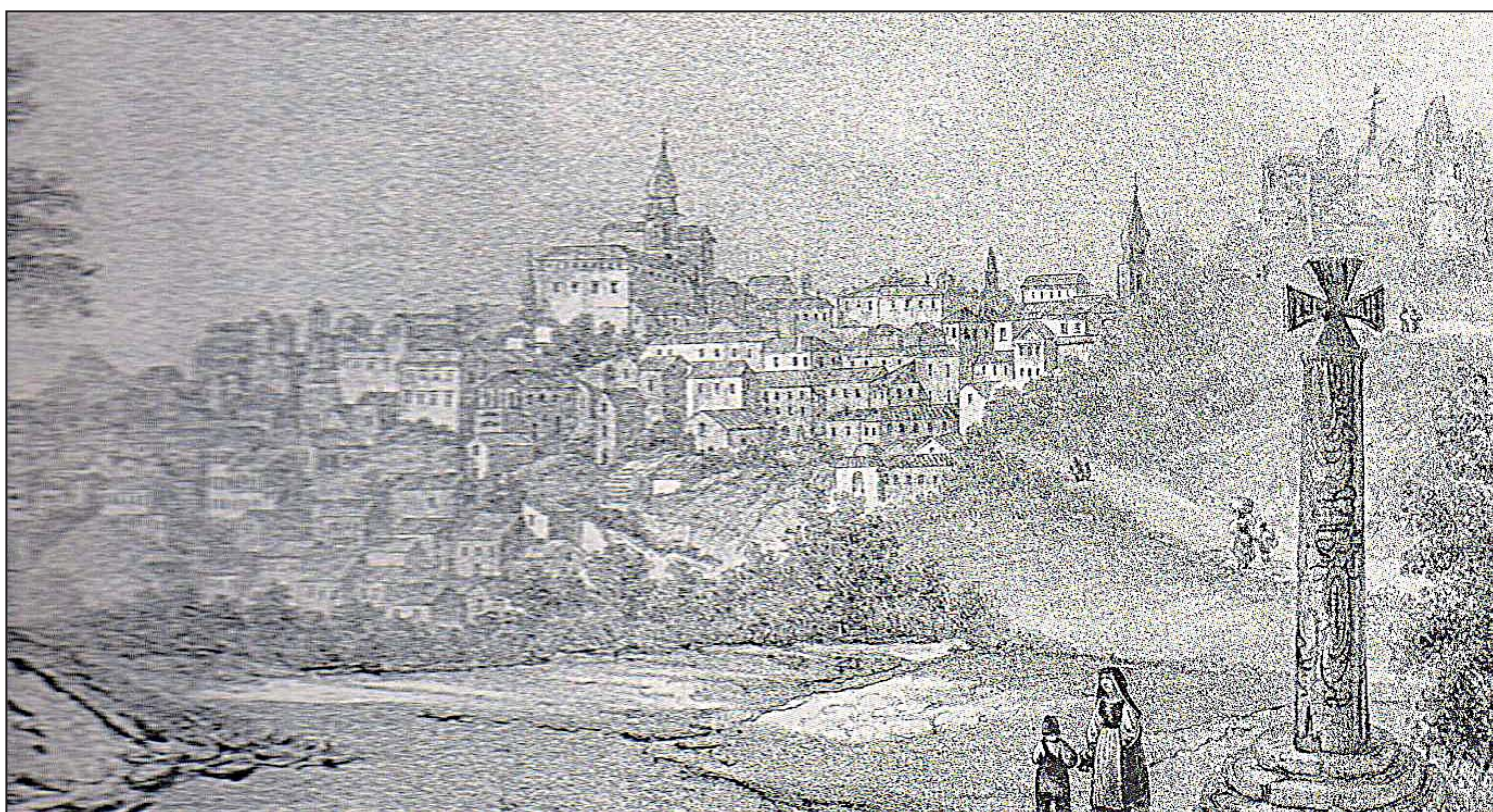
zioni, un tempo dirette verso il monastero di Santa Sofia in Benevento, finiscono, mentre le nuove prendono la strada di Montevergine, segno evidente che almeno la parte di popolazione più facoltosa preferiva l'abbazia di Montevergine, fondata nel 1124 e subito cara ai Normanni.

L'arrivo di Landolfo della Greca, il 22 marzo del 1114, segna l'ingresso di Montefusco nella storia scritta, grazie al *Chronicon Beneventanum di Falcone*. L'acutezza storica dello Spagnuolo trova la spiegazione del rifugiarsi nella Montefusco normanna da parte di Landolfo della Greca, esponente del partito longobardo in Benevento e più volte vincitore sulle truppe normanne,

nella ribellione del barone Roberto di Montefusco contro il nipote, conte di Ariano. Il che, nel contesto della inverconda litigiosità dei Normanni, rappresenta una spiegazione più che plausibile e apre uno spiraglio di luce sui sottili giochi delle alleanze di antichi nemici contro un comune nemico più forte: evidentemente anche i Normanni, stanchi di essere considerati rudi guerrieri e inarrestabile forza d'urto, stavano scoprendo le armi e le arti della diplomazia, anche se, nella fattispecie di Roberto di Montefusco, la supposizione predetta sembra un complimento immeritato.

A questo punto, pare opportuno lasciare ai lettori dell'opera dello Spagnuolo, il compito di proseguire nella disamina delle avventure e delle disavventure dei protagonisti quali il sullodato Landolfo, il barone Roberto e il conte di Ariano, delle distruzioni e devastazioni subite da Montemiletto, Montaperto e Tufo. Quello che l'autore continua a presentare è un mondo incomprensibile per l'uomo di oggi, ma per altri versi affascinante e suggestivo, adatto per la scrittura di un romanzo o di un soggetto cinematografico di successo. Allo scrivente sembra doveroso suggerire allo Spagnuolo, già autore di numerose e pregevoli pubblicazioni sulla storia dei Comuni irpini in epoca risorgimentale, di insistere sul filone medievale. Così facendo affronterebbe argomenti meno controversi, ma altrettanto affascinanti e importanti per la conoscenza di un'Irpinia alquanto dissimile da quella odierna, ma proprio per questo affascinosa, misteriosa e, nello stesso tempo, illuminante per la storia delle nostre contrade.

Un protagonista di questi moti popolari antibaronali e antispagnoli estesi nelle province e soprattutto nelle zone interne fu un tal Paolo di Napoli giunto, tra alterne vicende, anche ad impadronirsi del palazzo di Atripalda grazie alla complicità di alcuni servi del principe, a «insignorirsi» di quello di Avellino dopo averlo prima saccheggiato e aver recato danni ai giardini del rinomato parco, a mettere a ferro e a fuoco i feudi del principe di Montemiletto, Carlo di Tocco, in quel momento impegnato in Terra di Lavoro. Avrebbe voluto, il principe, ritornare nelle sue terre per tutelare i propri interessi ma ne fu impedito dal generale Tuttavilla che temeva, con l'eventuale partenza anche di altri capi militari, di rimanere troppo sguarnito in una piazza particolarmente ribelle quale si era rivelata quella di Aversa dove, peraltro, c'era da controllare il grosso dei vettovaglianti regi. Fu soprattutto il castello di Montemiletto a essere preso di mira dai popolari tanto che la moglie del principe fu costretta a fuggire a Benevento mentre dalle sale del palazzo furono portati via, oltre le vettovaglie che vi si trovavano, tutti gli arredi ricchissimi, con gran quantità di vasellame d'argento, oro lavorato, gemme preziose: una vera e propria rappresaglia con cui s'intendeva vendicare la morte di uno dei capi dei popolari, compagno del de Blasio, e la carcerazione di quanti avevano partecipato al saccheggio della terra di Vallata. Seguirono, poi, altri scontri tra Avella e Mugnano con le truppe di Ferrante Caracciolo uscite da Nola e guidate da Giuseppe Mastrillo. Ma il suo momento di gloria come capopopolo Paolo di Napoli lo ebbe nel tentativo di conquista di Ariano, piazza rimasta filospagnola e ritenuta per la sua posizione, là, nel mezzo della provincia, la «chiave di Puglia e di tre altre Provincie convicine»: un nodo viario, dunque, di primaria importanza per poter raggiungere – lungo la strada regia voluta a suo tempo da Carlo I d'Angiò e, successivamente, nella fase di rifacimento e ristrutturazione della viabilità interna, da Filippo II – Foggia e consentire il rifornimento di grano alla città di Napoli. Dalla dogana della città pugliese, infatti, e da altre località della Capitanata, partivano le *vatiche*, vale a dire le vetture che trasportavano le vettovaglie nella capitale del regno con cui, in pratica, si sostentava la ribellione. Nella città del Tricolle, peraltro, in quanto più sicura essendo cinta di mura, alla fine di ottobre di quel 1647 si era trasferita dalla abituale sede di Montefusco, «luogo in buona parte aperto e non atto a fare difesa alcuna», l'intera delegazione del tribunale della provincia con in testa il preside Giovan Vincenzo Strambone duca di Salza che fu ospite, con tutti gli onori, in casa dell'arciprete Persio Sebastiani e del fratello Scipione: quest'ultimo, grazie al contributo del clero e «de' particolari cittadini», riuscì a raccogliere una somma di mille ducati per i bisogni di guerra che il duca provvide a far pervenire al quartier generale del Tuttavilla. Ben presto lo raggiunsero Geronimo Cavaniglia marchese di San Marco con il figlio Carlo e il suo segretario Pietro Venerosi – lo stesso che già era stato al servizio del principe Marino II Caracciolo – con altre cento persone a cavallo; Giovan Angelo Pisanelli marchese di Bonito con il fratello Giovan Battista detto *fra Titta*; Carlo Russo, uditore della provincia e cavaliere del seggio di Montagna. Successivamente si aggiunsero altri gentiluomini provenienti da Salerno, Lucera, Avellino, Sanseverino e Montefusco. Proprio da Montefusco, dove il popolo si era sollevato, dovette fuggire, trovando riparo a Benevento, Andrea Stram-



La presa ad opera dell'armata di Villepreux inviato dal duca di Guisa

La battaglia e la caduta di Ariano al tempo della rivolta di Masaniello

di CARLO SILVESTRI

bone figlio del duca di Salza, che si aggregerà poi al padre in quel di Ariano insieme con il fratello Camillo. Fallito il tentativo di Paolo di Napoli – che era giunto al punto di farsi nominare doganiere di Foggia e duca di Ariano e che, una volta ritornato a Napoli, prima di essere strozzato insieme con Giuseppe Fusco nella Vicaria, aveva avuto l'ardire di chiedere in cambio dei suoi servigi, quasi «avesse espugnato Acri o Gerusalemme oltre mare», la signoria di Avellino, l'ufficio di gran camerlengo, la dogana di Foggia, la terra di San Severino – il duca di Guisa, che dimorava allora nel palazzo del principe di Santobono a San Giovanni a Carbonara, mise a capo della spedizione per la presa di Ariano un uomo del suo seguito, Pierre-Louis Villepreux, dal popolino subito ribattezzato, alla napoletana, con il più veloce e comodo nomignolo di *Vilprutz*. Costui, coadiuvato dal maestro di campo Orazio Vassallo, originario di Sanseverino, dal preside per i popolari Diego Ansalone, e da Giuseppe Marra, capo del tradimento che causerà la presa di Ariano e la morte del duca di Salza, dopo aver fatto prima tappa ad Avellino e aver assoldato molta gente proveniente dalle terre di Lauro, Solofra e Sanseverino, poi a Grottamiranda e Mirabella dove furono riuniti tutti quegli uomini del circondario che fossero stati atti alle armi, con un esercito di ottomila «popolari», giovedì 5 marzo 1648 entrò nel territorio di Ariano saccheggiando in lungo e largo la campagna e le abitazioni incontrate lungo il percorso e incendiando «tutte le massarie, torri, e casini di fabbrica della gente più ricca, con sfabricare le peschiere, tagliar le vigne, l'al-

bori da fruttiferi, ma anco tutte le comodità, tine, e pagliare della gente più povera». Erano, intanto, state predisposte dal duca di Salza e dagli altri capi le difese nei vari punti strategici e, scelti otto capitani fra i gentiluomini della città, a ciascuno era stato assegnato un drappello di cinquanta soldati: così Lelio Galtieri fu posto alla difesa della porta di San Giacomo, Vincenzo Dentice a quella di San Nicola, Ascanio Corso al convento domenicano di Santa Croce – dove operava pure gente venuta da Avellino e Serino – Scipione

Luigi Cavaniglia, rimasto ferito ad un braccio, mentre il figliuolo Carlo, che aveva lasciato Ariano prima che venisse occupata Troia, raccolti una cinquantina di uomini, si era fermato a Manfredonia dove andavano radunandosi in molti del partito regio con l'intento di recuperare Foggia caduta in mano ai popolari. Nella città ai piedi del Gargano fondata nel 1256 da re Manfredi – che le diede il suo nome in sostituzione dell'antica Siponto – il giovane Carlo ebbe modo di

A dare una mano agli uomini del duca di Salza e degli altri baroni furono pure i rappresentanti del clero locale alcuni dei quali impugnarono anche le armi come nella difesa della chiesa suburbana di San Sebastiano che, comunque, fu totalmente incendiata. Un grosso problema fu quello della scarsità di munizioni per cui fu necessario reperire del piombo per le palle degli archibugi: per questo furono smantellate le canne degli organi della cattedrale e della chiesa dei padri agostiniani. Né mancarono di

fu, alla trincea del castello, il capitano Sica, ma fu alle Chianche, luogo poco protetto e malamente fortificato, che avvenne lo sfondamento decisivo da parte dei popolari. Due i fattori che lo determinarono: da una parte il tradimento di «quattro cittadini, indegni figli di Città così fedele» che, esperti conoscitori dei luoghi, guidarono le squadre dei ribelli a superare il pericolo dei grandi fossi particolarmente numerosi in quel punto; dall'altra, il persistere nella zona di una nebbia fittissima che non consentiva al drappello di difensori collocato in quel posto, guidato dall'uditore Carlo Russo, di rendersi conto delle manovre nemiche. A guidare la pattuglia di traditori fu Giuseppe Marra che, insieme coi fratelli Antonio, Carlo e Giuseppe Bifaro – quest'ultimo fuggito la mattina del sabato precedente dalle prigioni della città, dove era detenuto per avere, nelle prime sollevazioni di luglio, «trattato di far rivoltare la plebe contro i gentiluomini» – si erano abboccati con dei parenti di Sanseverino, che partecipavano all'assedio tra le file dei ribelli, indicando loro e agli altri la strada per entrare in Ariano. Nonostante l'eroica resistenza Carlo Russo fu ucciso insieme a Ottavio Di Rienzo, Bartolomeo Origlia, Giacomo Fiorello e agli altri pochi difensori che nulla poterono di fronte ai poco più di trecento popolari che si erano asserragliati in quel punto e che incominciarono a dilagare per le vie di Ariano. In una di queste, in prossimità della piazza, stava cavalcando il duca di Salza che, ignaro dell'accaduto, era uscito con uno dei suoi figli per controllare le postazioni e disporre dove c'era bisogno di maggiore sostegno. Richiesto di dire chi fosse rispose:

La città dal Tricolle nel XVII secolo costituiva un nodo viario di primaria importanza per raggiungere Foggia e consentire il rifornimento di grano alla città di Napoli

Passaro a Valle e Sambuco, Tommaso Spaccamiglio alla porta della Guardia, Francesco Sica al castello, Federico Candido a San Giovanni e Giuseppe Di Rienzo all'Ospedale. A soprintendere le operazioni era il duca di Salza mentre a controllare i vari posti di difesa con l'incarico di soccorrere quelli in difficoltà furono il marchese di Buonalbergo e quello di Bonito nella zona di Valle, l'uditore Carlo Rosso in quella di Chianche, il marchese di San Marco al castello. Un lavoro, invece, di coordinamento fra le varie posizioni, coadiuvato dall'ex governatore della città Tommaso di Fuarlo, allora provveditore del popolo ariane, cercava di svolgere il fratello del marchese di San Mar-

incontrarsi con i cugini Diego e Raimondo Cavaniglia, figliuoli del duca di San Giovanni, fratello del padre, colà convenuti insieme con il duca di Acquaro e i suoi fratelli, il principe di Castellaneta e suo figlio, il principe di Casalmaggiore, Rinaldo Miroballo. Gli scontri, che si svolsero il più delle volte sotto una fitta pioggia o in condizioni di tempo generalmente avverse con un vento fortissimo, durarono «quattro giorni e quattro notti» tra alterne fortune anche a causa del persistere nella zona di una fitta nebbia che non consentiva né agli assediati né agli assalitori di predisporre una strategia militare ben precisa. Si combatté accanitamente con morti e feriti dall'una e dall'altra parte.

dare il loro contributo, «con colpi di pietre, fiondi e gridi», le donne arianesi che facevano la spola tra le varie postazioni per somministrare un po' di ristoro a chi stava dietro le fortificazioni. Per quanti sforzi facessero per vincere l'accanita resistenza degli assediati, i popolari, che già avevano lasciato sul campo più di duecento morti, non riuscirono mai a sfondare del tutto. Alla porta del Sambuco furono caricati e messi in fuga dagli uomini di Carlo Stefanello, figlio del capitano Ferrante. Ma ormai gli eventi erano destinati a precipitare. La giornata di lunedì 9 marzo, infatti, segnò, per una serie di circostanze, la caduta di Ariano nelle mani dell'armata di Villepreux. Uno dei primi a morire



A lato, una stampa di Ariano Irpino. In basso, una stampa del Principato Ultra e la fontana borbonica di Camporeale.

«Sono il duca». «Chi duca?» replicarono i ribelli. «Il duca di Salza». Partirono allora tre archibugiate che ferirono ad entrambi le mani il malcapitato che, comunque, riuscì a trovare riparo nell'abitazione dei fratelli Sebastiani subito circondata e presidiata, come le altre che avevano ospitato i vari cavalieri, dalle squadre di popolari che ormai avevano dato inizio al sacco della città. Della sorte del duca di Salza e dei suoi figli venne per primo a sapere il marchese di Buonalbergo che con un manipolo di venticinque archibugieri aveva abbandonato la sua postazione per recarsi in suo soccorso. Ma nei pressi di un monastero di monache fu circondato e, dopo uno scambio di battute con uno dei ribelli che si finse essere un tal Giulio Lancia che stava alla difesa della città, abbandonato dai suoi e rimasto solo con quattro fedelissimi, si arrese. Ad informare il marchese di San Marco, impegnato nella difesa del castello, dello stato di cose che ormai si andava delineando fu un prete del borgo. La situazione stava precipitando. Di fronte al dilagare ormai irrefrenabile dei popolari – che, con inaudita barbarie, saccheggiavano masserie, torri, vigne, peschiere, case, portando via tutto quel che trovavano, denaro, argenterie, armi, cavalli e bruciando, nel contempo, le scritture dell'archivio e degli uffici pubblici con danni ingenti sul piano economico – molti difensori cercarono la salvezza nella fuga tra cui il cavaliere spagnolo Tommaso Eugenio Santiago e il barone di Castelvetere Orsino Scoppa: quest'ultimo riuscì di notte a raggiungere Bovino dove trovò riparo presso l'abitazione di Bartolomeo Pisanò. Il marchese di San Marco, invece, nel corso di un incontro presso uno dei fossi nelle vicinanze del castello, riuscì a trattare la sua resa e quella della sua gente, con la promessa di poter partire per Manfredonia, direttamente con Villepreux che aveva interesse ad accelerare i tempi e a portare a termine la presa completa della città prima dell'arrivo dei rinforzi guidati da Andrea d'Avalos principe di Montesarchio «che in effetto giunse poco dopo perduto Ariano». Avuta assicurazione del rispetto di quanto concordato, chiese il San Marco di poter vedere gli altri prigionieri, il marchese di Buonalbergo e il duca di Salza, che più volte si era sentito mancare a causa delle ferite alle mani. Cosa che avvenne. Ma, durante l'assenza del Villepreux, recatosi a dare disposizioni alla sua soldataglia, presso l'abitazione-prigione si presentò, al grido di *morano tutti*, un gran numero di ribelli i quali, fattosi consegnare il duca di Salza e condotto in piazza, prima lo uccisero a colpi di archibugio, poi gli tagliarono la testa, infine ne trascinarono il cadavere sul selciato. Stessa sorte toccò al marchese di Bonito, a Ciccio Maurone di Benevento, al marchese di Buonalbergo e al suo segretario Pietro Venerosi, reo di aver scritto le relazioni contro il popolo ribelle ordinate dal suo padrone e inviate al re di Spagna e al viceré di Napoli. L'inaudita barbarie di quella terribile giornata non impedì che ai morti, compreso l'uditore Carlo Russo caduto combattendo sulle barricate, venisse data sepoltura nel duomo ad opera di due cappuccini, fra Bernardo di Avellino e fra Marco di Napoli. Il marchese di San Marco, che intanto aveva dovuto consegnare la sua spada al comandante di campo Orazio Vassallo, e gli altri diciassette prigionieri furono prima trattenuti dal Villepreux in Ariano fino al 15 marzo, poi, la mattina del giorno dopo, nonostante una forte nevicata, furono inviati a Napoli con una scorta di 150 soldati guidati dal Vassallo e da Diego Ansalone.


CALCIO - SERIE B - GLI IRPINI SONO SECONDI IN CLASSIFICA, LE VESPE IL FANALINO DI CODA DEL CAMPIONATO

La Juve Stabia è ultima, ma Rastelli predica umiltà

AVELLINO – Continua il sogno dell'Avellino. I ragazzi di mister Rastelli, dopo tredici giornate, condividono il secondo posto in classifica con due grandi del campionato, Palermo ed Empoli. Due spanne più su l'altra rivelazione del torneo cadetto 2013/14, il Lanciano allenato da Marco Baroni. Chi, fin dall'inizio, ha creduto che l'Avellino potesse fare un campionato occupando, stabilmente, la parte sinistra della classifica è stato il presidente del sodalizio biancoverde, Walter Taccone. Il massimo esponente del club irpino, infatti, non ha mai nascosto la fiducia nell'organico consegnato dal direttore sportivo Enzo De Vito al tecnico della squadra. Probabilmente, prima di sbilanciarsi del tutto, Taccone aspetterà la fine del girone di andata. A quel punto del campionato, se i lupi dovessero davvero arrivare al giro di boa tra le prime, immaginiamo che il patron farà uno sforzo importante in sede di calciomercato di riparazione, per provare a raggiungere i play off, attesa anche la particolare e complicata formula che gli spareggi promozione hanno assunto a partire proprio da questa annata calcistica.

Ai limiti dell'astruso, dicevamo, la modulazione dei play off. Molto in sintesi, possiamo dire che essi si disputeranno se il distacco della squadra classificata al quarto posto non supererà i nove punti.

LA SERIE A RIPOSA PER LE AMICHEVOLI DELLA NAZIONALE, LA SERIE B IN CAMPO DOMANI

Al Partenio-Lombardi il derby degli ex

AVELLINO – La serie A osserverà, questo weekend, un turno di riposo per le amichevoli della Nazionale con Germania e Nigeria. La cadetteria, dunque, diventa protagonista della domenica calcistica degli italiani. Domani, in posticipo, l'Avellino affronterà la Juve Stabia nel derby campano della serie B in programma alle 20.30 allo stadio Partenio-Lombardi. I lupi giungono a questo importante appuntamento con tante assenze. Non recuperano il portiere Terracciano e l'esterno sinistro Abero. Non ci saranno nemmeno il difensore Armando Izzo, appiedato per un turno dal giudice sportivo, e l'esterno destro Andrea Zappacosta, impegnato con la Nazionale under 21. In precarie condizioni fisiche, ma recuperabili, Fabbro, Castaldo e Dia. Potrebbe sedere in panchina il lungodegente


Luigi Castaldo

Togni il quale ha ricominciato a lavorare col gruppo solo questa settimana. Mister Rastelli, per evitare cali di concentrazione, ha disposto che i suoi ragazzi non rilascino dichiarazioni fino al termine della gara. Il team del presidente Taccone affronterà una Juve


Massimo Rastelli

Stabia alla disperata ricerca di punti. Le vespe, infatti, sono ultimi in classifica con soli sette punti. Gli uomini di Braglia, ultimamente, hanno dimostrato di essere ancora in corsa per la permanenza in categoria e al Partenio-Lombardi, dopo il pari casalingo col forte

Nella rosa dei partenopei hanno giocato ad Avellino Contini in prima squadra e Vitale nelle giovanili. Nel giorno del trentatreesimo anniversario del terremoto in Irpinia, l'Avellino sarà di scena in Calabria, avversario il Crotona. I rossoblù, insieme a Lanciano e ai biancoverdi, rappresentano la rivelazione di questo campionato di serie B. Attualmente Galardo e soci hanno appena un punto in meno dell'Avellino. Squadra giovane ed organizzata, il team ironico può contare sull'apporto di ben tre under 21: i centrocampisti Crisetig e Dezi e l'attaccante Pettinari. In particolare evidenza, nelle ultime giornate, Federico Bernardeschi, diciannovenne attaccante in prestito dalla Fiorentina. Per lui, in questa stagione, dieci presenze e quattro reti fino ad ora. **f.s.**

In caso contrario, il team terzo classificato accompagnerà nella massima serie le compagne posizionate al primo ed al secondo posto in graduatoria. I play off eventuali verranno disputati dalle squadre, fino ad un massimo di sei, che a conclusione del campionato, si sono classificate all'interno di un cosiddetto "perimetro play off" determina-

to da quattordici punti di distacco dalla terza classificata secondo uno schema molto articolato che, in base ai distacchi, prevede la partecipazione agli spareggi promozione di un minimo di due squadre ad un massimo di sei squadre. Invariati e di più facile lettura, i criteri per gli eventuali play out: retrocedono le ultime quattro squadre a meno

che tra la quart'ultima e la quint'ultima non ci sarà un distacco pari od inferiore a quattro punti. In quest'ultimo caso si avrà un confronto tra diciannovesima e diciottesima del campionato con gare di andata e ritorno. Chiusa la parentesi regolamentare, a spegnere, puntualmente, il fuoco degli entusiasmi ci pensa l'allenatore, Massimo

Rastelli. Pur se, ultimamente, con una postilla. Il tecnico partenopeo, infatti, nelle ultime dichiarazioni ha ribadito che l'obiettivo di Castaldo e soci è la salvezza, ma ha anche aggiunto che, una volta raggiunti i punti necessari per la permanenza diretta (presumibilmente 50), si potrà anche pensare ad altro. Al termine del girone di andata, però,

mancano ancora ben otto gare. Le prime tredici giornate hanno dimostrato, ancora di più rispetto alle ultime stagioni cadette, che in serie B regna un sostanziale equilibrio anche nelle partite tra prime ed ultime della classe. Tanto considerato, il dato che pure sta emergendo, è il ritorno delle cosiddette "grandi". Palermo, Siena, Pescara su tutte. Proprio

i siciliani hanno violato, per la prima volta in questa stagione, il Partenio-Lombardi. Gli uomini di Iachini hanno avuto la meglio disputando una gara accorta, approfittando del minimo errore dei biancoverdi, dimostrando grande personalità. Poco da rimproverare ai ragazzi di Rastelli che, rispetto ai rosanero, avevano avuto anche due giorni in meno di riposo avendo disputato il posticipo col Cittadella di martedì.

D'Angelo e soci, però, non si sono abbattuti, ma hanno prontamente riscattato la débacle interna andando a vincere sul difficilissimo campo del Brescia. Galabinov e Castaldo gli autori della storica vittoria degli irpini. L'Avellino non vinceva a Brescia dal campionato di massima serie 1980/81. In terra lombarda i biancoverdi andarono in vantaggio con De Ponti, pareggio delle rondinelle con Sella prima del definitivo 1-2 di Valente.

Archiviata la seconda vittoria (consecutiva) esterna stagionale, gli uomini di Rastelli attenderanno domani una disperata Juve Stabia. L'incontro con le vespe, che ultimamente hanno dato segnali di risveglio, rappresenta la classica prova del nove per l'Avellino. Conquistare i tre punti significherebbe affossare i cugini stabiesi e lanciarsi, decisamente, nell'orbita dei play off. **e.s.**


BASKET A1 - AL PALADELMAURO L'ATTESO ANTICIPO TRA SIDIGAS E PASTA REGGIA

Vitucci teme la grinta di Caserta e carica la squadra

AVELLINO – Il periodo natalizio è ancora lontano, ma è già scoccata l'ora del derby campano di basket. Oramai eravamo abituati a giocare il derby durante le ferie natalizie, ma quest'anno il calendario ha cambiato le carte in tavola, ed il match fra Sidigas e Pasta Reggia è in programma questa sera alle 20 e 30, e sarà l'anticipo della sesta giornata, un anticipo determinato anche dal derby di calcio di domenica fra Avellino e Juve Stabia.

Le due squadre non sono in un periodo particolarmente felice perché la Sidigas è reduce dalla doppia sconfitta in terra lombarda, la disfatta di Varese e quella meno pesante di Cantù, mentre la striscia negativa della Pasta Reggia è arrivata a quota tre. Dopo le due vittorie iniziali in casa contro Venezia ed a Pesaro, i casertani hanno perso in fila con Milano in casa, a Reggio Emilia e nuovamente in casa contro Roma. A parte quella netta in Emilia Romagna, Mordente e compagni hanno sempre lottato ad armi pari con gli avversari senza mai mollare e recuperando talvolta parziali importanti, grazie ad un determinazione non comune. Mordente incarna lo spirito della formazione


Il pubblico del Paladellauro

quest'anno allenata da Lele Molin, una squadra giovane alla quale piace giocare in velocità, sfruttando anche l'atletismo di alcuni suoi giocatori. È chiaro, però, che sulla carta non ci dovrebbe essere partita perché il livello tecnico della Sidigas è nettamente superiore, anche se il derby è sempre una partita particolare nella quale i valori in campo non sempre vengono

rispettati. La formazione irpina si è avvicinata a questa partita dopo una settimana di lavoro intenso, almeno per quello che viene riferito da Vitucci, visto che gli allenamenti si sono svolti a porte chiuse, eccetto che nella giornata di martedì. Una decisione strana, che non rispetta il lavoro dei giornalisti, e che contraddice il comunicato del 27 ottobre

con il quale veniva sancito il principio delle porte aperte il martedì ed il mercoledì, mentre il giovedì l'accesso era stato riservato solo alla stampa. Di fatto questo regolamento ha trovato attuazione solo una volta, e non se ne capiscono le ragioni, con i tifosi che sul web già cominciano ad ironizzare su questa situazione. Forse la squadra ed il tecnico non riescono a

gestire le pressioni derivanti dall'essere unanimemente riconosciuti come una delle squadre da battere in questo campionato, pressioni non presenti alla firma dei lauti contratti sottoscritti in estate. Ma intanto c'è da andare in campo con la speranza che una serie di risultati positivi possa essere una valvola di scarico per le tensioni presenti. A cominciare dal

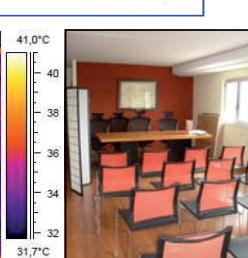
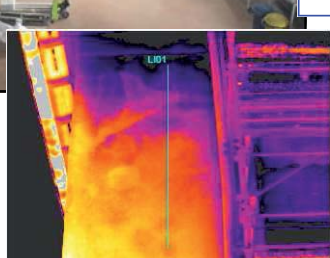
derby contro la Pasta Reggia Caserta, che è forse la partita più indicata per "togliersi la scimmia dalle spalle", con i significati che si porta appresso, e che vanno al di là dei soli due punti. Vitucci ha commentato così l'impegno contro Caserta: "Andiamo incontro ad una partita speciale, per certi aspetti fuori logica. Penso che la squadra abbia molta voglia di riscatto

di regalare una soddisfazione sia ai tifosi, che ci tengono particolarmente, ma anche a se stessa. Giochiamo contro una squadra interessante, ben allenata, con tanto atletismo e panchina profonda, da affrontare con molta attenzione. Abbiamo recuperato Hayes ed Ivanov che, a meno di problemi dell'ultima ora, dovrebbero essere della partita. Penso e spero che i miei giocatori prendano il derby come una maggiore spinta emozionale e capiscano che, per chi ci segue, è una partita che conta un po' di più rispetto alle altre, e che sfruttino questa spinta per fare qualcosa in più, sempre avendo massimo rispetto dell'avversario. Questa è una squadra che più si allena insieme e più andrà migliorando, perché formata da giocatori abbastanza esperti, che preferirebbero quasi giocare più di una partita a settimana".

Chiara l'allusione alla disputa di una coppa europea che si potrà raggiungere solo con un campionato che si chiuda con la Sidigas nelle prime posizioni, come tutti auspicano. Ma il cammino è lungo e va costruito vittoria dopo vittoria, a cominciare dal derby contro Caserta.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srlLABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggio
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com**DG3 DOLCIARIA***Golosità da Sempre*

INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it

Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

